

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1779

Scote d'Amor.

S...

M. Art. Scheria Nagol.

D. Cassiano

te pag. 47

Jana

Marco Corniani Co. Dept. Alpaniti.

ALE
RAMM.
LANI
OTTI
36
NO

BRAIDENSE

VM

77.1202-

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2936

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3603

T

L' ISOLA D' AMOR

F A R S A

CON ARIE IN MUSICA

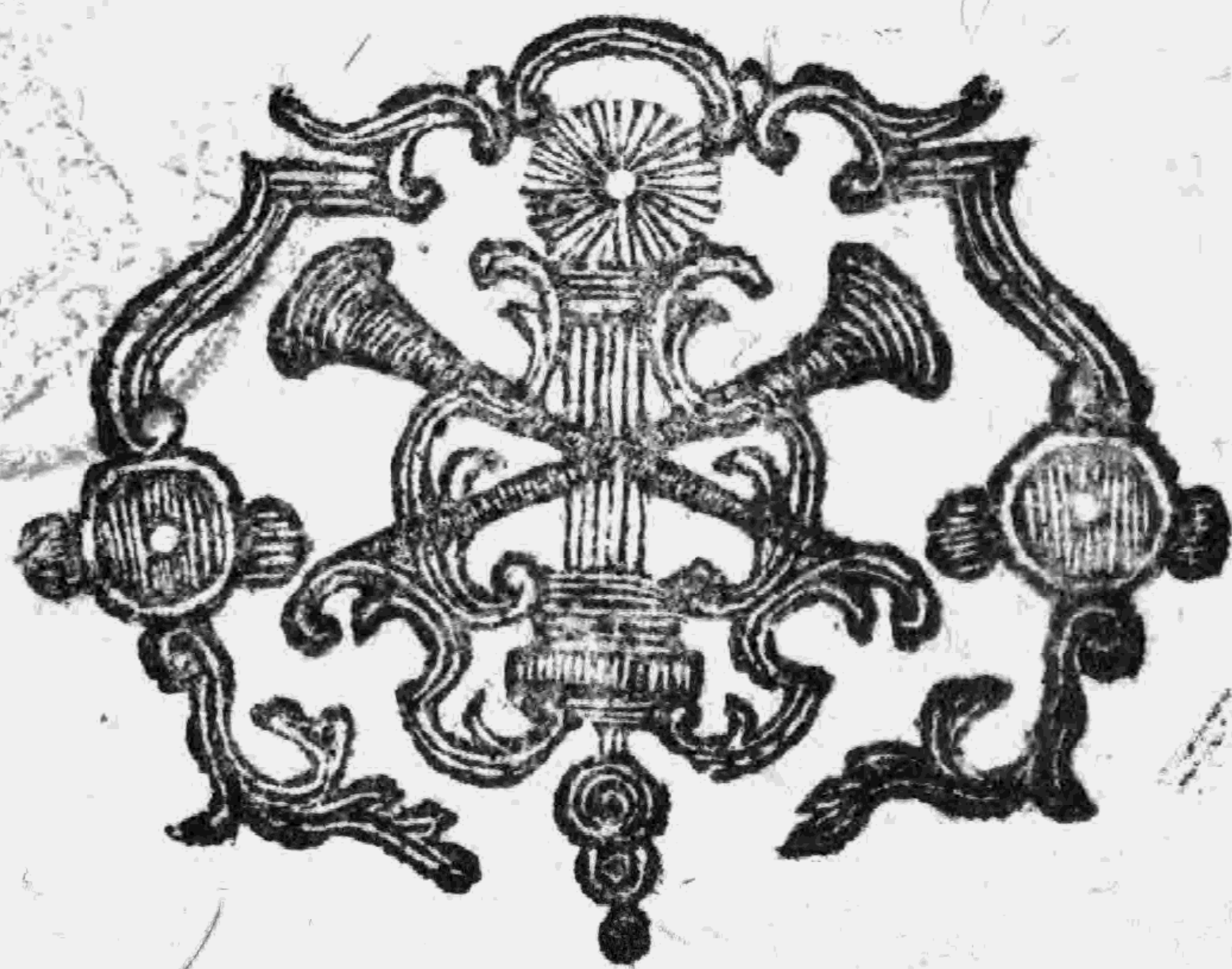
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

D I

S A N C A S S I A N O

Nell' Autunno dell' Anno 1779.



I N V E N E Z I A ,

Presso GIAMMARIA BASSAGLIA.

CON APPROVAZIONE.

3
A T T O R I.

P A R T E S E R I A.

BELINDA Fanciulla nobile Scozzese
amata già da Giocondo, poi dal me-
desimo abbandonata.

La Sig. Angiola Gagni.

M E Z Z I C A R A T T E R I.

GIOCONDO Governatore dell' Isola,
ma nativo d'altro luogo.

Il Sig. Giuseppe Ferrari.

MARINA Pescatrice) entrambi per
amante di) Naufragio

La Sig. Maria Lechini.) giunti l'uno,

NARDO Pescatore.) non sapendo

Il Sig. Pietro Majeroni.) dell' altro.

La Musica è del Sig. Antonio Sacchini
Maestro di Capella Napolitano.

La Scena si finge in una parte
dell' Indie.

4
PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare festivamente adornata per la scelta dello Sposo , che deve farsi da Marina . Grand' Arco di Rose , e verdi Pampini nel mezzo . Atrio da un lato indietro dell'Arco , che conduce ad appartamenti . Avanti all' Arco dall'altro lato , vista di piccol Tempio con Ara , e Simulacro d' Amore . Varj Sedili all' intorno .

Nell' aprire la Scena si veggono già a sedere varj Isolani bizzaramente vestiti in atto di attender Marina . Giocondo esse dall' Atrio .

Gio. **B**Ravi , bravi ! bel pensiero !
(agl' Isolani osservando l'arco)
Sotto l'arco passerà .

E il bell'arco lusinghiero ,
E un model di sua beltà .
Ma cospetto ! è lei che viene ,
State fermi , dove andate ?

(alli sudetti , accorgendosi che viene Marina .

Questo onor non vi conviene
Io la vado ad incontrar .

(Marina vien fuori dall' Atrio Giocondo le va incontro .)

Mar. Serva umilissima

Gio. Suo di buon cor .

Mar. Obbligatissima .

Gio.

P R I M A .

5

Gio. Ci fate onor .

Mar. (Oh che momento
Quaj dubbj io sento!
Il sangue arrestarsi
Vicino al cor .

(dase .

(volgendosi al Simulacro d' amore .

a 2. Caro amor , che i dolci ardori
Puoi nel seno a noi destar ,

Tu dilegua i ^{tuoi} miei timori

Abbia fine il dubitar .

Gio. Marinetta lasciamo le cerimonie , e i complimenti in disparte , parliamoci amichevolmente . Ti farà già nota la Legge di quest' Isola , che tutte le Donzelle che giungono in questi placidissimi soggiorni devono prender Marito , o partire dopo due giorni .

Mar. Dite da vero Sig. Giocondo ?

Gioc. La Legge così parla . Ti sembra strano , che si conceda ad ogni Donzella il prendere uno Sposo ? La Legge è buona , bellissima , e mi rincresce di non esser nato una donna ancor io .

Mar. (Povero il mio Nardo ! Sorte tiranna !
Mare crudele , che mi rubasti il caro mio bene ! Ora qui sola , che dovrò fare ?
Dove condurmi ?)

Gioc. Bella fanciulla , pensaci bene , e provvedi ai casi tuoi . Il tempo è galantuomo ; vola , due giorni passano presto , e il tardar un momento decider può della tua sorte . Ma che vuol dire che mi sembri dubbiosa ?

A 3

Mar.

Mar. I dubbi miei... Scusate Signore...

Gioc. Quai timori hai per la testa! Orsù, Marinetta, risolvi. Cosa pensi di fare? Sposarti, o no? Andartene, o restare?

Mar. Quand'è così, piuttosto che andare, mi sposerò.

Gioc. Brava Marinetta, così mi piaci. Guarda, tutti questi leggiadri Giovani, che sono qui d'intorno o dipendono dal tuo labbro, tutti a vicenda hanno desio della tua destra, sciogli quello che più si piace, e fra questi mi annovero anch'io.

Mar. Come! ancora voi Signore? scherzate adesso...

Gioc. Nò, mia vezzosa, dico da vero; io stesso cogli altri a te m'offerisco.

Mar. Ah!...

Gioc. Ma perchè sospiri? E altrove vogli lo sguardo? Forse ti dispiace, che ancor io ti offra la mano.

Mar. Oh no Signore...

(con timidezza.)

Gioc. Dunque fa scelta

Mar. E poi?

Gioc. Poi sarai mia.

Mar. Prenderò dunque Voi.

Gioc. Sì, Marinetta gentile con tutto il piacere accetterò la tua destra.

Mar. Ma, Signore, fra noi due v'è gran divario. Voi siete il Governatore di quest'Isola, ed io, vedete, sono una povera fanciulla.

Gioc. Niente, mia bella, l'amore uguaglia tutti.

Mar.

Mar. Potrò poi lusingarmi del vostro affetto?

Gioc. Sì, cara, ti amo; ti adoro; poi viver sicura dell'amor mio.

Mar. Chi sa poi con quante Donne avete diviso il core?

Gioc. Il Cielo mi guardi. Il mio core è tutto per te.

Mar. A voi piace dirmi così.

Gioc. Dico la verità. Una sola Zittella ho amato dacchè sono al Mondo. Un mio caro amico mi fece scoprire la sua infedeltà, ed io l'abbandonai. Tu forse....

Mar. Ancor io, per dir il vero, ho amato un Pescatore, che più non vive. Eravamo in mare alla pesca; e in un momento, si turba il Cielo, cresce il vento, il Mare agitato freme; si scatena una terribile tempesta, balena, scoppian fulmini, e non potendo il nostro Naviglio più resistere ai fieri assalti dell'onde si sommerge. Così perdei il mio povero amante.

Gioc. Ma tu come ti sei salvata?

Mar. Io mi credea ugualmente perduta, ma la sorte propizia fece, che là fra l'onde mi si affacciò un'attrezzo della stessa barca, ove afferrandolo, stetti più di due ore in balia del Calo. Calmato poi il Mare, e a quella parte passando un Vascello fui da quella gente ricuperata dalla morte.

Gioc. Povera Marinetta, mi fai compassione! Orsù ciò, ch'è passato, è passato; inutil'è il rammentar disgrazie. Ora tu

P A R T E

s
devi pensare al piacere, alla gioja, che
s' avvicina. Sì, mia bella, io volo nel
Tempo ad ordinar quel che si conviene per
i nostri Sponsali. Fra pochi momenti.
Governatrice al lato mi farai,
E fido, amante sposo ogn' or m' avrai.
Nel partir Marina mia

Strano moto in petto io sento;
Non so dir che cosa sia
So che turba il mio piacer.
Ah comprendo il mio tormento;
E il mio cor, che m' abbandona
E il mio cor, che fugge via
Per restar vicino a te.

Cara, consolalo,
Cara, conservalo
Vedi, che il misero
Chiede Mercè.

(parte.)

S C E N A II.

Marina, poi Nardo.

Mar. **P**OSso ben chiamarmi fortunata, chi
mai avrebbe pensato un sì felice
avvenimento. Io non mi aspettava certo
di cambiar stato di pescatrice, e diventar
Signora, e Signora Governatrice. La dis-
grazia del povero Nardo è stata la mia
fortuna. Ma quando ci penso poverino,
ch' egli mi amava teneramente mi vien da
piangere. (piange.)

Nar. Mi par se non m'inganno di udir la
voce di Marina.

Mar.

P R I M A. 9

Mar. Povero il mio Nardo! (singhiozzando.)

Nar. Che sbagli!

Mar. Quanto bene che mi voleva! (s' avvicina.)

Nar. Eh la vista non m'inganna, è d'essa,
è d'essa. Mia cara, che fai qui?

Mar. Oime! Come Nardo! Tu vivo? Io ti
credevo morto, narrami in qual maniera
ti sei salvato? (confusa.)

Nar. Oh bella! Io mi sono recuperato, per-
chè i Signori Pesci (come suo nemico)
non mi hanno voluto nella loro compa-
gnia; e di tanta gentilezza resterò loro
obligato per tutto il corso di vita mia.
Questa è terminata. Non discorriamo di
melanconie, cara la mia Marinetta; par-
liamo del nostro amore giacchè ancora tu
sopravvivi.

Mar. (Mi creppa il core)

(vogliendogli le spalle.)

Nar. Ma cos'hai che mi sembri pensierosa?

Mar. (Ora sto fresca!) Nardo mio bello...
credimi che non ne ho colpa in verità!

(confusa.)

Nar. Ma di che parli?

Mar. La legge, . . . Il luogo . . . già mi
capisci (non so che dirgli).

Nar. Ma che legge? Che luogo? Io non
so intenderti.

Mar. Questa in cui siamo, si chiama l' Iso-
la d' Amore, ed il Sign. Giocondo Gover-
natore mi vuole per Sposa. Erano passati
i due giorni prescritti, ed io dovevo vin-
colata dalla legge . . . Credimi, che non
ho colpa in verità . . .

A 5

Nar.

Nar. Ah si t'intendo t'intendo; sei del Governatore invaghita; quest'è la cagione, che t'imbrogli nel tuo discorso. Ingrata! E' questa la ricompensa, che rendi al mio amore? Così m'abbandoni, e mi disprezzi per un nuovo amante? Dov'è questo Sign. Giocondo Governatore? Dov'è costui?

Chò punir voglio la tua crudeltà.

Mar. Nardo mio non ho colpa in verità.

Lo sa il Ciel, s'io diceva di no

Ma la legge diceva di sì;

Nè contrasto con lei far si può,

O fuggir conveniva di qui.

Mi pareva dalle nere balene

Divorato vederti nel mar.

Ed un freddo, un orror per le vene

Mi venia tutto il sangue a gelar.

Ma! quel freddo è cangiato in ardore

Dolce fiamma nel petto si accende:

Son promessa, e lo Sposo mi attende

Datti pace ti devo lasciar. (*parte.*)

S C E N A III.

Nardo solo.

Nar. **O**H che legge briccona! Oh che donna menzognera! si può sentir di peggio? Io palpito, fremo di rabbia, e sento che dal veleno mi si ragrinza per fino il naso. Cosa farò adesso? Ah sì, ho risolto! Vado dal Governatore, e gli dirò, che Marina, è mia moglie, che
mi

mi ha promesso . . . ma piano. Egli all'ora cosa mi risponderà? Mi discaccierà come un birbante; e forse chi sà non mi faccia ben bastonare! Può darsi anche di no. Eh si vada, (*s'incammina*) si vada. Ma poi se ciò mi accadesse? Avrei il male, ed il malanno. Sono in un mar di confusione; vorrei, e non vorrei; non sò più dove abbia la testa. Genti? Ajuto, soccorso; son disperato. Ma con chi parlo? Qui non v'è alcuno, che mi ascolti, Non v'è alcun che si muova ad ajutarmi; Dunque è meglio, che torni ad affogarmi.

(*s'incammina verso il mare.*)

Ma che fo ... non è pazzia

Per colei, che è un infedele

Di gettarmi in mezzo al mar.

Questo è ver; ma come poi

Io potrò Marina mia

Rivederti, e non crepar?

Eh sì mora ... ma bel bello.

(*s'incammina, poi si ferma.*)

Non faria più bella cosa

Non faria peggior dispetto

Se con altra bella sposa

In cangiando il primo affetto

Mi facessi vagheggiar . . .

Si senz'altro; oh bella! oh bella!

Bel pensier, che m'è venato!

Non mi voglio più affogar. (*parte.*)

S C E N A IV.

Picciol Bosco nelle vicinanze del Tempio.

Belinda sola.

DOve son? chi mi consiglia?
Ecco sola a me risponde
Sventurata e che farò?
Piangerò ... morirò d'affanno
Ma il miobene, all'aure, all'onde
Sospirando io chiederò.

Bel. Ah Giocondo Idolo mio! dove sei? dove ti nascondi? Io piango, io sospiro, e tu crudele non mi ascolti? Chi sa dove farà l'ingrato, ch'ebbe cor di lasciarmi? Ah! povera Belinda mal corrisposta. (*si asciuga gl'occhi*) all'amor tuo! E' questa la mercede alla mia costanza? Ma a chi favello? Ah come il dolore confonde i sensi! Oh Dio? non sò dove io sia! Io vengo meno. Oimè non posso più reggermi in piedi! Ah col riposo almeno, calmar potessi il duolo entro il mio seno!

(*siede sopra un sasso.*)

Placid' aure, amici orrori
Voi che udite i miei lamenti,
O scemate i miei tormenti
O mi dite ov'è il mio ben.
(*s'addormenta.*)

SCE.

S C E N A V.

Nardo, che vien pian piano, e detta.

Nar. **S**ento una certa vocina quasi come la mia. Voh' una Donna, che dorme! zitto! zitto! che non si desta. (*cammina per la Scena, e si avvede di Belinda.*) Dorme saporitamente! Convien certo, che prima di adormentarsi si sia cantata la nana da se. Chi mai ella sia? L'abito mi pare assai strano! Io di questi non so mai di averne veduto. Voglio accostarmi un poco. (*si accosta.*) Oh che bel visino! Che guancie colorite! Che bel bocchino! Che bella Ragazza! La natura non poteva far la migliore! Dormi, dormi. Ragazzina mia. Com'è sudata poverina! Voglio asciugarla, che mi fa compassione. Farò pian pianino. (*nell'asciugarla Bel. fa qualche moto.*) Oibò, oibò si sveglia, non la voglio disturbare; non vorrei, che si mettesse in paura. Voglio discostarmi.

Bel. Ah non posso dormire! Chi mai si trova più infelice di me! Per seguire un amante infedele abbandonar la mia Patria! Scorrer per tanto mare! per tante foreste! Veder i pietosi miei compagni perir nell'onde! Trovarmi in questa spiaggia, sola, senza alcun soccorso! In poter della perversa mia sorte!

(*piange, e Nar. piange anche lui, s'avvanza, ed ella si alza spaventata.*)

Nar.

Nar. Oh poverina! Mi fa tanta compassione che non posso far a meno di non pianger anch'io ih... ih... ih...

Bel. Oimè! Tu chi sei? Perché piangi?

Nar. Quando piangi tu, convien che pianga ancor io.

Bel. Forse ti è noto il caso mio, che ti muovi a pietà? Dimmi, qual Terra è questa? Che luogo si chiama?

Nar. Non lo sai? Quest'è una Terra, che si dimanda l'Isola d'Amore. Un Paese infame, indiavolato, che non v'è il peggiore al mondo; io ti consiglio per carità a fuggire da questi contorni.

Bel. Oimè che sento! cosa di strano mi può avvenire? Spiegati, parla; tu accresci il mio dolore.

Nar. Da quanto ho capito la mia bella Ragazza, comprendo che tu sei innamorata; ch'hai perduto l'amante, e lo vai cercando; non è vero?

Bel. Il mio dolore non può tener celata la verità! Tu hai colto nel segno.

Nar. Me ne dispiace; ma in questo luogo tu non stai bene. Se tu resti un'altro poco, dovrai per forza sposare uno di quest'Isolani. Oh che paese! Oh che leggi barbare!

Bel. Non v'è altro? E questo tutto il gran male?

Nar. Ah niente una piccola bagatella! Nardo non dice così; poichè la mia bella Marinetta, cognita a tutti, doveva essere mia sposa, e a cagione di un naufrag-

fraggio essa ritrovasi in questo lido; ed il Signor Governatore la vuole per sua sposa.

Bel. Mi rincresce la tua digrazia (Questo mi pare un'uomo sincero, e da bene.) Dunque Nardo di te mi fido; se tu vuoi mi puoi aiutare.

Nar. Parla carina, che in quel ch'io posso tutto farò per gioverti.

Bel. Una sola grazia ti chiedo.

Nar. Comandami, tutto farò per te.

Bel. Dimmi: ti dispiacerebbe, per sottrarmi da questa barbara Legge fingerti mio Marito fino che resto in quest'Isola?

Nar. Cosa dici? Io di ciò non ho alcun dispiacere; lo farò volentieri, sebbene questa sia una finzione.

Bel. Sì, ti ringrazio il mio Nardo. Potresti frattanto cercarmi questo Governatore, che parlar gli vorrei.

Nar. Ti servo immantinente. Egli stà qui poco lontano. Corro a chiamarlo, e senza dirgli il che, e il come qui lo conduco. Addio, in breve ritorno.

(in atto di partire

Bel. Nardo, senti; sai dirmi il di lui nome?

Nar. Si chiama Giocondo.

Bel. Giocondo! Oimè che sento! Fermati non partire. (Sarebbe mai... quello di cui vado in traccia? Ah speranza crudele!) meglio farà, che venga ancor io. Ma no... Và Nardo và... io starò qui ad attenderti.

Nar.

Nar. Perchè sei così titubante? Si può saper la ragione?

Bel. Ah! Nardo corri, vola, se mi vuoi ben!

Nar. Vado in fretta: ma ascolta. Quel mio finto nome di marito, vorrei un'altra volta sentirlo a proferire. (*s'incammina.*)

Bel. Ah! non fermarti per pietà!
(*con espressione.*)

Nar. Corro, e torno, ma ascolta:

Dimmi almeno il tuo nome un'altra volta:

Ecco, vado, sì Signora

Presto, presto ei qui verrà.

Ma potrebbe, non Signora

Non s'inquieti per pietà.

Belinda fa atti d'impazienza.

Cosa serve tanta fretta

Tanta furia maledetta

Non l'intendo in verità. (*parte.*)

S C E N A VI.

Belinda sola.

Bel. **E** Sarà vero che dopo una lunga serie d'affanni, quando meno pensava io ti abbia a vedere al lato di un'altra sposa? Ah no non sarà vero. Ma... tra le frondi mi par di sentir certo mormorio! Sarà forse Nardo che ritorna. Oh Dio che miro! Giocondo! Il mio bene! Palpito; Tremo; son di gelo. Povero mio core! non eri prevenuto a quest'improvviso affalto. Chi mi consiglia?

glia? Cosa farò? Che dirò? Qual confusione è la mia!

S C E N A VII.

Giocondo, e detta.

Gioc. (**O**H stelle! Belinda è qui.)
(*nell'incamminarsi s'arresta.*)

Bel. (*Sono imbrogliata.*)

(*in atto di partire.*)

Gioc. (*Meglio sarà ch'io parta.*)

Bel. Mi fugge l'ingrato! Oh Dio. Signore fermatevi un solo momento. Io sono una povera infelice, (*con placidezza.*)

Gioc. Ebben che vuoi? (*Finge lei, fingerò ancor io.*) (*sostenuto.*)

Bel. Vorrei... (*crudel non mi ama più!*)
Dite; siete di quest'Isola? oppure forestiero?

Gioc. Il caso qui mi condusse.

Bel. E chi siete?

Gioc. Sono il Governatore di questo luogo.

Bel. E il nome vostro?

Gioc. Giocondo.

Bel. Quello che poco prima diede la fede di sposo...

Gioc. Non spiegarti di vantaggio, quel sono appunto.

Bel. Ed io sono una povera infelice abbandonata da un'amante crudele, che per seguirlo, m'esposi al mare, ove una improvvisa procella ci fece tutti morire: io sola mi sono salvata: ma il mio destino sarebbe assai meno tiranno se fossi morta.

Gioc.

Gioc. Se non mi ricordassi la sua infedeltà, che mi svelò l' amico Leandro, quasi mi sedurrebbe.) Ebben quando tu voglia puoi compenfar alle tue pene.

Bel. In qual maniera?

Gioc. Un' Isolano qui scieglier potrai per tuo sposo ; in difetto preparati a partire.

Bel. (Che cuore ingrato ! Vuò dargli l' ultima prova.) Signore mi è nota la vostra legge, e giacchè il mio caso chiede che più non pensi al primo affetto, meglio sarà . . .

Gioc. T' intendo, ed approvo la tua decisione. Tosto saranno avvertiti li Giovani più brillanti di quest' Isola, e farai scelta di quello che a te più aggradirà. Io vado tosto ad affrettar la tua contentezza. (in atto di partire.

Bel. Fermati ingrato ! E come nutri cuor sì barbaro di parlarmi così? Qual crudo sangue di Fiera Tigre hai nelle vene? Fingi di non conoscere la povera Belinda? Quella, che abbandonasti? Quella, che hai tradito?

S C E N A VIII.

Nardo frettoloso senza avvedersi di Giocondo, e detta.

Nar. **M**oglie mia cara l' ho ricercato fin' ora, ma non m'è riuscito . . .

Bel. (Ah taci, e parti, in qual punto venisti?

(piano a Nardo che vuol partire. *Gioc.*

Gioc. Dove vai? Ascolta. Questa è tua moglie?

Nar. Sì Signore . . . no Signore . . .

(*Bel.* fa cenno che taccia.

Gioc. Bravi davvero! (con ironia.

Bel. Parti per pietà ti dico. (piano.

Nar. (Sì, me n' anderò, partirò; Che imbroglio è mai questo! (parte

Bel. Ascoltami Idolo mio.

Gioc. Sono annojato di tante menzogne, ho capito quanto basta, parti dagli occhi miei già Leandro ti ha scoperto abbastanza.

Bel. Sentimi, tutto dirò. Credimi che non sono qual tu pensi; Cedi almeno una volta al mio pianto, alle querele; Non scacciarmi così.

Gioc. Parti infedele.

Bel. Si piangendo io partirò,
Ne mai più ti rivedrò . . .

(s' incamina poi torna.

Ah m' ascolta un sol momento.

(*Gioc.* non l' ascolta, e passeggia.

Senti almen, che son fedele,

Poi discacciarmi o crudele,

Che contenta allor farò.

Chi di me più sventurata i

Un affanno eguale al mio

Dite, oh Dio! . . . chi mai provò?

(*Gioc.* con disprezzo parte.

Ma tu parti: ah no t' arresta:

Non lasciarmi intanto affanno.

Ah crudel, che smania è questa

Più non reggo al mio dolor.

(parte seguendolo.

SCE-

S C E N A VII.

Tempio con Simulacri di Bacco, ed Amore
preparato per Giocondo, e Marina. Ara
nel mezzo.

Marina sola.

CHe mai avvenne, che non si vede a
comparire Giocondo! Sarebbe affai bel-
la che si fosse pentito di sposarmi! e ch'
io dovessi prender un Isolano, o partire
con mio rossore. Ciò mi dispiacerebbe af-
fai, ma non lo credo; è irragionevole il
dubitare. S' egli non mi voleva, non era
d' uopo, che mi offrissi la sua mano. Sa-
rei una pazza sospettando male.
Giocondo è un uomo saggio, e mi vuol bene
Ma intanto cosa fa che ancor non viene?

F I N A L E.

Mar. Non vorrei nel mio contento
Palpitar col mio timore
Non vorrei: ma pur mi sento
Certi dubbj in mezzo al core
Che mi fanno sospirar.
(Nardo esce con / degno.

Nar. Ah sei qui Marina ingrata?
Poverella! t' ho trovata;
Non sperar da me pietà.
Pria, che sposi il tuo diletto
Vuò cavarti il cor dal petto

Poi

Poi ti lascio in libertà.

Mar. Nardo mio non hai ragione

(intimorita.

Nardo mio, che furia è questa!
Se mi spiacque il Ciel lo fa.

Nar. No, non sento il mio furore,

E più fier d' una tempesta;
Mi vedrai spargendo orrore,
Come fiamma, e foco ardente
E farò.. *(ma sento gente:*

*(s' avvede che viene Gioc. e in-
(timorito si ritira.*

E il Signor che se ne viene
Qui non v' è più da far bene
Sarà meglio andar di quà.)

Mar. Bella furia, bel valore,

Bel coraggio in verità. *(viene Gioc.*

Gioc. Marina mia diletta.

Mar. Caro giocondo amabile.

Da te quest' alma aspetta

a 2 Le sue felicità.

Gio. Questo è il momento, o cara

(accostandosi all' Ara.

Mar. Sarò qual tu mi vuoi,

E il cor ne lacci tuoi

a 2 Contento ognor farò. *(Nel atto
(che stanno per darsi la mano esce
(impetuosa Belinda, rovescia l'
(ara, e si pone in mezzo.*

Bel. Fermate traditori

O il Ciel vi punirà.

Mar. Signor, che Donna è questa?

(volendo accostarsi a Mar.

Gio. Non bado i suoi furori.

Bel.

- Bel.* Fermate traditori
O il Ciel vi punirà.
- Mar.* Non so che mai dirà.
- Bel.* Non so che mai farà.
- Bel.* Semplicetta, e innocentina
Dopo averla un tempo amata
Una mente sconfolata
Quest' ingrato abbandonò.
(*a Mar. atcennando Gioc.*
Si partì dal patrio lido,
Sospirando in mezzo all' onde;
E' arrivata in queste sponde
Messaggiera mi mandò!
Amala, o barbaro
(*si volge con sdegno a Gio.*
S' hai core in petto:
Pensa che misera
Langue d' affetto,
E se non l' ami,
Se un'altra brami
Dal Cielo un fulmine
Chieder saprò. (*Nardo mette*
(*fuori il capo dalla Scena.*
- Nar.* Esco, o non esco?
Cosa farò!
- Gio.* E tu chi sei?
- Nar.* Or lo saprete.
- Mar.* Cosa pretendi?
- Nar.* Ve ne avvedrete (*seguitando*
(*a star mezzo dentro la Scena.*
(*Animo Nardo*
Senza paura
Mostra braura
Se pur si può.)

Donna

- Donna volubile (*esce fuori a Mar.*
Guardami in faccia
Nò, quest' imbroglio
Più non si faccia:
Pensa chi sono
Non ti perdono;
Dal Ciel un turbine
Domanderò.
- Gio.* Cosa pretende?
- Mar.* Non gli badate.
- Gio.* Son tutto sdegno.
- Mar.* Non v' inquietate.
- Gio.* Spiegati meglio. (*a Nardo.*
- Nar.* Mi splegherò. (*a Gio. acc. Mar.*
Semplicetto innocentino
Un amante indiavolato
Questa perfida ha lasciato
Ma lo deve consolar.
- Mar.* Senti ben, quel babuino (*a Nar.*
Non lo curo, non lo voglio
E finito quest' imbroglio
Puoi partir quando ti par.
- Bel.* Insolente, sfacciatella,
Torna, torna al primo amore
Se non vuoi con tuo rossore
Questo lido abandonar.
- Gio.* Or sentite il voto mio:
Di Marina esser vogl' io;
E tu poi col tuo marito (*a Bel.*
Con costui, che è scimunito (*a Nar.*
Donna finta, e menzognera
Alla Patria ritornar.
- Mar.* Come! come! ella è tua moglie?
(*a Nardo con sorpresa.*
Nar.

Nar. Ti dirò..

Mar. Vanne in malora.

Bel. Senti almen..

(a Gio.

Gio. Va non ti sento.

Bel. Non è ver ..

Gio. Ne taci ancora?

Bel. Se non voi ch' io qui mi mora
Deh mi lascia almen parlar.

(Gioc. a Bel., e Mart. a Nar.

Gio. Non so come in tal momento

Mar. ^{az} Puoi le voci articular.

Bel. ^{az} L' alma in petto dal tormento

Nar. ^{az} Io mi sento lacerar.

Fine della Prima Parte.

PAR.

P A R T E S E C O N D A .

S C E N A P R I M A .

Giardino.

Belinda sola con un foglio in 'mano.

NO', non v' è più rimedio, giacchè l'empio Giocondo sdegna di ascoltarmi sappia la mia morte, e sappia ancora ch' egli ne fu la cagione. Da questo foglio scorderà, che sempre l' ho amato, e che gli sono stata fedele. Voglio cercar Nardo perchè lo rechi a Giocondo. Ingrato! Sarai alfine contento della mia Morte? Più non mi rivedrai: più non disturberò le tue dolcezze. Morirò tiranno. Tu sei quello, che mi uccidi; e tutte le mie vendette caderanno sopra di te.

(in atto di partire .

S C E N A II.

Marina uscendogli incontra.

Mar. **D**Ove, dove si v' à?

Bel. **D**(Che tu sii maledetta!

(vogliendogli le spalle .

Mar. Di te appunto andava in traccia.

Bel. Ed io non mi ricordava niente di te.

B

Mar.

Mar. (Che invidiosa!) Cos' è, ti dispiace, che Giocondo mi sposi?

Bel. Lasciami stare, che niente di te mi cura.
(*volendo partire.*)

Mar. Sentimi, Nardo pescatore come l' hai conosciuto? Egli è tuo marito non è vero? A me lo puoi dire..

Bel. E', non è, come che ti piace, lasciami andar. (*vuol partire, e Mar. la tiene.*)

Mar. Fermati un poco, non tanta fretta. Vai forse in cerca della tua amica, a dirle che per lei ti affaticasti in vano?
(*con ironia.*)

Bel. Ehi impertinente, non mi provocare?

Mar. Tu mi fai ridere senza voglia.

Bel. Basta così, ti dico. Non m'insultar di vantaggio.

Mar. Tu cerchi di andar in collera, ed io niente affatto. Figurati, sono vicina a sposarmi. Per altro ho sangue ancor io nelle vene? ma non mi voglio riscaldar per così poco.
(*videndo.*)

Bel. E ho da soffrir tanti insulti in pace? Nò: vattene indegna, sposati all' infedele; ma quella pace, che togli al mio core non la sperare; Il Cielo ti punirà. Ma oh Dio! Mi schernisci frattanto? Godi del mio dolor, ridi al mio pianto?

Dimmi spietata

Qual core hai nel petto

Ch' abbia diletto

Del mio dolor?

Barbara forte

Dammi la morte

Ch'

Ch' è meno orribile
Del tuo rigor! *parte.*

S E N A III.

Marina, poi Giocondo.

Non so che dire, o questa è pazza, o che la Signora sua amica è ella stessa in persona ambasciatrice, e amante. Ma se è moglie di Nardo, non dovrebbe invidiar la mia sorte! Si cerchi tosto di Giocondo; eccolo appunto che se ne viene frettoloso.

(*Gioc. seguito da un servo*)

Gioc. Addio Sposina. *con un involto di drappi.*

Mar. Sì, sì sposina, è tanto, che sento questo nome, e non vedo mai a giungere il momento. S' è vero che mi amate, perchè una sì lunga dimora? Ogni momento mi sembra un' anno.

Gio. Hai ragione bella Marinetta; ma non temer, fidati di me. Fra poco sarai mia sposa; e lo saresti a quest' ora, se quella impertinente femminucia, e quell' uomo scimunito non disturbavano il dolce rito de' sponsali.

Mar. E' vero; ma quella donna mi fa sospettare.

Gioc. E a me quell' uomo mi fa lo stesso effetto.

Mar. Ebben si lasci ogni dubbio.

Gio. D' ogni sospetto più non si parli. Ora vado nelle mie stanze, ch' ho molte cose di premura, Colà ti attendo.

B 2

Mar.

Mar. Intesi, verrò sollecita. Ma perdonate, Signore, la mia curiosità. Questo vostro Servo, cosa porta di bello?

Gioc. Appunto: mi scordava. Quest'è un contrassegno dell'amor mio, che ti offerisco. Sono gl' abiti, che porterai indosso quando sarai mia sposa.

Mar. Oh cari! Che bel piacere! Oh che fortuna! Dite, si potriano vedere?

Gioc. Subito mia cara ti appago. Ecco; mira? Sono drappi d' Oro, e d' argento; osserva che bel turchino?

Son Stoffe, che non hanno paragone.
Cose rare, che vengon da Lione.

Quest' azzuro, e quest' argento

Quando, o cara indosso avrai

Chiara luna sembrerai

Frà le stelle in mezzo al Ciel.

Prende l'altro color di foco con lavoro d' oro.

Poi con questo ... Oh che spavento!

Raggi, e lampi spanderai,

Come il sol, che a suo talento

Squarcia all' ombre il denio vel.

Idol mio quei vaghi raj

Deh rivolgì a me pietosa

Solo in lor, la pace è ascosa

Di quest' anima fedel.

(parte seguito dal Servo.)

SCE-

S C E N A IV.

Marina, poi Nardo.

Mar. **V**oglio seguire il mio sposo; dal giubilo sono quasi fuori di me stessa. Ma viene Nardo; voglio fermarmi, e mettermi in gravità; voglio farlo creppar di rabbia.

Nar. (Ecco Marina; gli parlo, o non gli parlo?) (*Nardo resta alquanto indietro.* Quando si dice; Eppure non posso star. Quella bella bocchina vermiglia; quella grazietta mi sta proprio sul cuore.

(si avvanza.)

Mar. Pover' Uomo, addio. Cosa vuoi?

(con gravità.)

Nar. Come sarebbe a dire? Che gran Signorona! Niente, (*con ironia.*) veda lei! scusi lei... (*Mi sento divorar dalla rabbia.*)

Mar. Dimmi; hai veduto mai Drappi di Lione?

Nar. Io non sò niente nè di Lione, nè di Tigre. Cosa m' importa?

Mar. Ed oro turchino n'hai veduto?

Nar. Signora nò. (*arrabiato.*)

Mar. Sì vede ben, che sei un asino ignorante.

Nar. A me asino? Cospetto! Cospetto!... Sentimi non mi far montar la bile sai?..

Mar. Oh! oh! cosa mi farai?

Nar. Or' ora perdo la pazienza.

B 3

Mar.

Mar. Povero sguajato. Ti dispiace, è vero; a non avermi potuto fare il Cicisbeo? Bada a tua Moglie, che farai meglio.

Nar. Tu non sai nulla.

Mar. So abbastanza, che fui troppo sciocca in darti fede; ma sentimi: non mi venir più dinnanzi agl'occhi per tuo meglio.

E ricordati ben qualche ti dico:

De fatti tuoi non me n'importa un fico.

Resta pur con chi ti piace

Senza te sto meglio assai

Non turbar più la mia pace

Non ti posso più veder.

(Nardo fa qualche moto di sdegno, ma poi resta attonito senza fare atto alcuno.)

Eh non farmi il bel umore

Non son più la pescatrice

Non ti devo, più temer.

Son la sposa d'un Signore

E quest'Isola felice

Sarà tutta in mio poter.

Parte con fasto, poi torna indietro accorgendosi di Nardo, che sta ancora attonito.

Che ti è successo?

Che cosa è stato

Qui come un cavolo

Ti sei piantato.

Cosa voi fare?

Che puoi sperare?

Puoi pur andartene

Mi fai piacer. *(parte)*

SCE.

S C E N A V.

(Nardo, poi Belinda frettolosa agitata.)

VA Donna bestia, che frà tutte le Donne bestie sei la bestia più singolare: Va dove tu voi; fa quel, che ti pare, che non ci penso un aca. E' una bestia è vero; ma pure non ha tutto il torto, perchè si crede, ch'io sia vero marito di Belinda. Mi volevo giustificar, e raccontargli il fatto; ma con le sue ciarle non ho potuto dir niente. Si conferma; è una bestia.

Bel. Nardo, Nardo?

Nar. Eccomi quà; cosa brami?

Bel. Ho piacer di trovarti. Prendi questo Foglio, e reccalo al Governatore: perdonami se fin' ora ti fui molesta. Quest' è l'ultimo favore che ti chiedo.

(vuol partire.)

Nar. Ma dove vai? Fermati.

Bel. Nardo, addio per sempre.

Nar. Come per sempre! (Ha due occhi stralunati, che fanno paura.) Eh! non ti lascio certamente.

Bel. Ti prego lasciarmi andare.

Nar. Voglio saper dove vai?

Bel. Che importa a te di saperlo?

Nar. Oh m'importa assai.

Bel. Ebben, non ho alcuna difficoltà, che tu lo sappia. Io vado dalla mia cara amica tradita da Giocondo crudele, vado a rec-

B 4

car-

cargli l'ultimo annunzio, che in lui più non sperì.

Nar. Voglio venirvi ancor io.

Bel. Nò, che l'Amica (se alcun la vede) si sedgna, lasciami.

Nar. Non so che dire...

(*lasciandola con passione.*)

Bel. Addio Nardo. Ma oimè! Sento che mi si arresta il piede! Eh! niente; coraggio Belinda; si vada pure. Addio Nardo. (*vuol partire, e Nardo la tiene.*)

Nar. Poverina!) Belinda mia perchè piangi?

Bel. E' vero troppo m'affliggo: ma la vicina morte della fida amica mi cagiona il dolore. Sembrami di veder l'infelice aspersa il volto di pallore, voglièr intorno le stanche luci dall'estremo affanno; e ne'g' ultimi respiri di vita sentir a pronunciar il nome del suo traditore. Ma non più; io vado. Tu, Nardo, eseguisce ciò, che ti ho imposto. Dalle il foglio all'empio Giocondo; rinfaccia il suo delitto. Ti lascio. Vivi per lei, che sul mio labbro ti parla adesso, e grata alla tua fede.

Nel suo destin qualche sospir ti chiede.

Se pietade in Ciel non hanno,
Del mio labbro i mesti accenti.

Siano almeno i tuoi lamenti

Dolce calma al mio martir.

Veggio già nell'ore estreme

Che la luce ai rai s'invola...

Nardo mio deh tu consola

L'alma mia nel suo languir. (*parte.*)

SCE-

S C E N A VI.

Nardo solo.

VA' piano, non correr tanto; parte come una disperata. Anderò adesso a portar il foglio. Ma piano... (*si ferma.*) Oh! che brutto pensiero mi viene in mente! Belinda mia? Saresti mai tu l'amica, che si vuole ammazzare? Oh non sarà così pazza! Ma quella smania! Quella faccia così turbata! Quei sospiri! Quel pianto! Sono indizj, che manifestano una disperazione. Ah Nardo, Nardo cosa pensi? che fai?

Questa sua amica non la vidi mai.

S C E N A VII.

Gabinetto con due porte laterali.

Giocondo passeggiando, poi Marina.

Gio. **E**ppure non posso credere, che Belinda sia Moglie di Nardo. Potrebbe forse essermi fedele. Ma nò, che l'amico mio Leandro l'ha scoperta infedele.

Mar. Oh Sposo mio caro, eccomi a voi. Che vuol dire, che mi sembrate pensieroso? sarebbe forse la mia presenza, che vi disturba?

Gioc. Niente Marinetta mia: stavo dubbioso perchè non ti vedeva a comparire; ma ora vedendoti rendi al mio cuore la calma.

B 5

SCE-

Nardo che sopraggiunge affannato, e detti.

Nar. Servo, padroni.

Gioc. S. Cosa vuoi qui?

Mar. Che impertinenza!

Gioc. E come ardisti entrar qui dentro?

Nar. Aperta era la porta, e così. (*beffandolo*.)

Mar. Sei solo, o con tua moglie?

Nar. Solo, solo, Belinda e morta.

Gioc. Come!

Mar. Che dici?

Nar. E' morta la povera Ragazza.

Gioc. Morta?

Nar. Così non fosse. Non sono arrivato a tempo di salvarla.

Gioc. Ma quando è morta? In che maniera?

Mar. Cosa giova saper com'ella sia morta?

Questo non parmi il tempo di tale ricerca

Gioc. E' vero. S'è morta, goderà gl'onori, che l'Isola prescrive. Nardo allegramente, non avviliti, che se rimasto sei vedovo, avrai tanti pensieri di meno.

Nar. Certo che non mi voglio disperare.

Mi è dispiaciuto per un poco; ma poi...

Gioc. Poi; Donne non ne mancano mai. Il pensarci sarebbe una pazzia.

Nar. Ma che farà di me?

Gioc. Non affliggerti che sei fortunato.

Nar. Ma qual è cotesta mia fortuna?

Gioc. Ora te la dico. Sappi, che in quest'Isola v'è la legge di Bacco, che rende feli-

felice ogni Marito, quando sia giunto al colmo delle sue contentezze. Nardo ti abbraccio, che ne sei degno. Ora nulla bramar ti resta;

Senti, ascoltami ben la legge è questa.

Con la gelida salma gradita

Si congiunge lo sposo contento

Sovra un rogo, che nobile invita,

(*Nardo fa segni di non capire.*)

Degli Elisi la pace a goder.

Già gl'applausi risuonano intorno,

Già le fiamme raddopiano il giorno

Cresce il foco, lo stimola il vento;

Bella pompa, che nobil goder.

Nar. Cos'è quella salma, e quel Rogo?

Quegli Elisi, che bestie saranno?

Non lo so, ma mi par, che non hanno

Troppa faccia di darmi piacer.

E quel foco, che cresce col vento

Quelle fiamme mi fanno spavento

Non saprei ... per esempio ... cioè...

Eh mi spieghi un tantino il perchè?

Gioc. Orsù se non intendi, mi spiegherò.

La tua sorte sarà con magnificenza, e applausi d'esser incenerito.

Nar. Obbligatissimo Signore, non prendasi di questi incomodi. (*Capari! qui conviene palesare l'arcano*) sappia V. S. che il mio Matrimonio non era vero.

Gioc. Come!

Nar. Tant'è. Solamente questa mane fu la prima volta che ho veduto Belinda. L'ho trovata, che piangeva, si stracciava i capelli, era furibonda, per cagion d'un

amante, che l'aveva abbandonata. Procurai d'acquietarla. Venuta in se, gli esposi la legge di questo paese; e sentendo così, per non esser obbligata a prender uno Sposo, mi pregò di fingermi suo Marito. Ecco la storia.

Gio. (Comincio a intenerirmi.)

Nar. E quest'è un foglio, che viene a V. S. Essa mel diede poc' anzi del suo morire. Tieni, mi disse, consegnalo in proprie mani del crudele, dell'empio Giocondo; poi con cento smanie proruppe in pianto, che avrebbe intenerito un macigno. Addio mi dice, e se n'è gita come il vento. (da il foglio.)

Gioc. Cosa sento! Leggiamo.

(legge il foglio.)

„ Belinda mia nemica.

„ Già che disprezzasti il mio amore, ora
„ proverai l'odio mio. Giocondo fù in-
„ gannato per opra mia. Egli ti lasciò
„ credendoti infedele. Così teco si ven-
„ dica Leandro.

Oimè! Da questo foglio si scopre la di lei innocenza. Ah Nardo! Troppo tardi m'avvengo d'essere stato facile nel credere al finto amico Leandro. Ora conosco la di lui frode. E dove si trova la mia Belinda?

Nar. Sta nel fondo a quella Rupe qui poco lontana, dove si precipitò.

Gio. Ah disgraziato! E Perchè non trattenerla?

Nar. Io non lo sapeva, non mi volse con lei. . .

Mar.

Mar. Signore perdonate! Qual è la causa di tanta smania?

Goc. Sentimi. Vedesti se veramente è morta? (vogliendogli le spalle Marina.)

Nar. Questo poi non lo sò. So bene che falli sul Monte, e la vidi a precipitarsi. Io ero distante, non potei trattenerla.

Gio. Dunque forse potrebbe vivere ancora?

Mar. Ma questo è troppo! Cosa deggio credere?

Gio. Tu devi credere, che Belinda era innocente; che Belinda è morta, e che Belinda sola è l'anima mia. Il fatto è barbaro affai. Ah! si morirà anch'io disperato. (parte.)

S C E N A IX.

Marina, e Nardo attoniti guardandosi.

Nar. Cosa c'è, che mi sembri confusa?

Mar. Niente affatto. E tu perchè mi ricerchi? Cosa vorresti dire?

(con rabbia.)

Nar. Io dico, che se Belinda fosse viva, darei un'occhio.

Mar. Ed io li darei tutti due se fosti crepato.

Nar. Che bella carità!

Mar. Non mai tanto bella quant'è la tua insolenza.

Nar. (Ancor non cede la sua arroganza.)

Mar. (Eppur dovrei trattarlo un poco meglio.) Chi sà poi...

Nar.

Nar. Vuò lasciar questa superba .) *(partendo.*

Mar. Nardo ascolta?

Nar. Cosa vuoi?

Mar. Voglio placarmi quando mi chiedi perdono. *(placidamente.*

Nar. Eh! che non sono divenuto pazzo a chiederti perdono.

Mar. Ebbene io me ne vado. *(sdegnata.*

Nar. Non m'importa; la strada eccola là.

Mar. Vado da questa parte.

Nar. Ed io di quà. *(entrano uno per parte chiudendo le porte con rabbia.*

Non son così stolto

Non son così matto

Star dietro una femmina.

Per farmi arrabbiar.

Oh poveri uomini.

Abbate giudizio,

Se no il precipizio.

Andate a incontrar.

Io voglio cantare.

Io voglio ballare.

Mi vuò divertir.

Ma donne lontane.

Perchè e un strumento.

Che poco mi piace,

Io vuò star in pace

E voglio goder.

Mar. Se pietade in cor non hanno

Del mio labbro i mesti accenti.

Siano almeno i tuoi lamenti.

Dolce calma al mio martir.

Vedo già nel vostro core.

Che

Che la luce ai rai s'invola
Nardo mio deh tu consola
L'alma mia nel suo languir.

S C E N A X.

Fondo di cupa Valle ingombrata di alberi, parte de' quali in distanze praticabili, danno luogo a vedere una Montuosa in prospetto.

Giocondo *entrando smaniaoso per la Scena.*

Gioc. **A**H ch'io la cerco in vano! E pur quest'è il luogo; quest'è la Valle, e quella è la Rupe fatale. Chi sa dove ella sia! Qui non ravviso alcuna sua spoglia. Ah Belinda mia, amato bene! Ma or da lungi sento un lamento. Oh Dio! Questo languido suono mi penetra il core; non so comprender appieno. Sei tu Belinda? Sei tu idolo mio che ti lagni? Sì, tu sei quella; ed io sono il più inumano, e fiero mostro, ch'abbia la terra! Non più dimora, è tempo che la mia crudeltà sia punita. Vengo Belinda, attendimi; l'ora fatal' è questa; ti plachi' l' mio morir.

(Si vuol uccidere con la spada.)

Bel. Cor mio t'arresta.

esce Belinda e lo trattiene.

DUET-

D U E T T O.

Nar. Mio tesor!... tu vivi!... ah senti
Se mi rendi il tuo bel core.
Sol per te mio dolce amore
Torna l'alma a respirar.

Bel. Sì mio ben, se tua mi vuoi
Quanto pianfi io non rammento;
E nel dolce mio contento
Più non penso al mio penar.

Gioc. Fui crudel,...

Bel. Sei l'Idol mio....

Gioc. Mi perdoni....

Bel. Ah taci oh Dio!
Sol mi basta, o mio diletto
Che fedel mi sappi amar.

Gioc. A quel volto io lo prometto,
Che mi seppe innamorar.
az Sia là destra unita, al core
Pegno a noi d'eterno affetto
Più non torni il rio dolore
Si bei giorni a disturbar.

(partono.)

S C E N A U L T I M A.

*Nardo cercando à piè delle
Rupe Belinda.*

Quest'è curiosa davvero! Belinda qui
non v'è! Non sarà sparita. Se fosse
morta sarebbe quà, la vedrei! Dunque
vive. Oh che piacere! Voglio andare in
trac-

traccia, e che Marina creppi di rabbia.
Non sono pago se colei non mi chiede
perdono.

*entra ov' sono entrati Belinda e Gio-
condo.*

Mar. Dunque Belinda vive, ed è partita a
lato del Governatore? E chi pensato avreb-
be sì tristo avvenimento?
Povere mie speranze andate al vento!
(parlando ad un Isolano, che poi si ritira.)

F I N A L E.

Speranze lusinghiere

Non siete più per me.

Dovrò tornar fra poco

Di Nardo il primo amore,

E piena di rossore

Chiedere a lui mercè.

Speranze lusinghiere

Non siete più per me. (esce *Nar.*)

Nar. Vorrei dargli una nuova
Non so se a lei gradita,
Ma è bella in verità.
Belinda ha tanti d'occhi,
Non è dal mondo uscita,
Ma al suo Giocondo unita
Per fargli un complimento
Fra poco qui verrà.

Mar. Ancor m'insulti, o barbaro
Che fiera crudeltà.

Nar. Per fargli un complimento
Frà poco qui verrà.

Mar. (Che pena, che tormento!

Nar.^{az} Mi sento il cor mancar.

Nar.

Nar. Che gusto, che contento!
 Mi sento giubilar.) (*partono da
 opposti lati. Dal fondo della Scena
 vengono per mano.*

Godiam felici amanti

Gio. Non più sospiri, e pianti;

Bel. ^a 2. E il mal, ch'è già passato
 Soave è il rammentar.

Gio. Mio ben.

Bel. Mio dolce amore.

Gio. Sei mia?

Bel. Ti dono il core.

^a 2 Che bel momento è questo
 Più affanni il cor non ha. (*esce Mar.*

Mar. Godete, o vagher amanti (*con ironia*

Non più sospiri, e pianti,

E tutte il Ciel vi renda

Le tue felicità,

Spietato! crudele!

Che modo di far?

Mi chiedi, mi brami,

Mi dici, che m'ami

Poi torni infedele

Quest'altra ad amar.

Gio. Non sono infedele

Spietato non sono:

Belinda fu il primo

Mio tenero oggetto;

E tutto l'affetto

Gli devo donar.

Mar. Ma intanto meschina

Così abbandonata

Da tutti sprezzata

Che cosa ho da far?

Bel.

Bel. Con Nardo fedele

Non esser ingrata

Da lui fosti amata

Lo devi sposar.

Gio. Così nell'affanno

Amor ci consola

E più di un tiranno

Sembianza non ha.

(*esce Nardo con due Marinari.*

Nar. Buon viaggio a lor Signori

Mi potranno comandar

Dove nacqui al mio paese

Ho pensato di tornar.

Gioc. Parti pur; ma la tua sposa

(*accenando Mar.*

Devi teco riportar.

Nard. Chi? Marina? oh questo poi

Non mi ponno comandar!

Buon viaggio a lor Signori

Solo, solo io voglio andar.

(*in atto di partire.*

Mar. Nardo mio, se mi perdoni

Ti farò sempre fedele,

E se fiero m'abbandoni

Disperata io corro al mar.

(*Nardo comincia intenerirsi.*

Bel. Via, non esser sì crudele

Mar. ^a 2 Lascia omai quel fiero orgoglio

Non mi far più sospirar.

Nard. Eh resista una Tigre, uno scoglio

Io non posso vederla penar.

(*risoluto prende per mano Marina.*

TUT.

Viva dunque il bel Regno d'amo
Ch'i bei giorni goder ci farà.
L'innocenza compagna del core
Lieta al fine, e contenta sì fa.

Fine della Farsa.